

Introduzione

L'Italia vanta un patrimonio dialettale talmente ricco da rappresentare, per concentrazione di varietà parlate in un territorio così compatto, una preziosa eccezione riconosciuta dalla maggioranza delle linguiste e dei linguisti che si occupano di dialettologia, di linguistica romanza e, più in generale, di variazione linguistica. Alcuni di questi dialetti, in realtà, avevano goduto in epoca medievale e moderna anche di un certo prestigio in quanto lingue ufficiali di altre entità politiche, prima dell'Unità d'Italia. Si pensi, a questo proposito, al prestigio goduto dal veneziano (cf. Muljačić 1993).

È però proprio a partire dall'unificazione nazionale, con la conseguente imposizione di una varietà di toscano come unica lingua ufficiale, che tutte queste altre varietà subiscono una profonda perdita di prestigio e una limitazione degli ambiti d'uso, e lo stesso concetto di dialetto si carica di connotazioni negative. Di conseguenza, i pregiudizi di cui i dialetti dell'Italia hanno sofferto in questo ultimo secolo e mezzo, con fasi di diversa intensità e a partire dalla demonizzazione cui si è assistito per decenni nella scuola italiana, soprattutto durante il ventennio fascista, hanno contribuito a limitarne di molto l'interesse e l'utilizzo in numerosi contesti.

Alla base di tale fenomeno c'è un'errata identificazione dei dialetti con forme corrotte dell'italiano, in un circolo vizioso che continua ad alimentare il pregiudizio. Ciononostante, i dialetti fanno parte ancora oggi del repertorio linguistico di numerose comunità di parlan-

ti in tutta la penisola e ciò vale anche per molti dei nuovi immigrati che vengono inevitabilmente esposti sin dal loro arrivo in Italia agli stimoli dialettali tipici di questo scenario linguistico particolarmente variegato.

Questo volume è stato concepito per contribuire alla discussione sul rapporto tra italiano e dialetti, di lunga tradizione, aggiornandola alla nuova realtà comunicativa digitale, quella del cosiddetto Internet 2.0 e dei social media. Per mezzo di questi ultimi, un numero sempre maggiore di utenti rimane connesso lungo tutto l'arco della giornata, parlando dei propri gusti personali, di ciò che ha fatto, sentito, letto e visto, e commentando avvenimenti, idee e opinioni altrui.

Questa nuova realtà comunicativa vede nella dimensione scritta una corsia preferenziale - basti pensare a quante e-mail, a quanti messaggi su WhatsApp e Telegram a singoli individui o a gruppi, a quanti commenti su Facebook e sui vari blog personali o istituzionali, e a quanti *tweet* vengono scritti quotidianamente - che finisce quasi sempre per escludere il ricorso ai dialetti, moltissimi dei quali non godono di convenzioni scritte ampiamente condivise. Si finisce quindi, sempre più spesso, per incorrere nell'effetto «non so come si scrive in dialetto, quindi lo dico in italiano», di cui probabilmente anche chi legge avrà fatto esperienza qualche volta. Una tendenza che, di fatto, non solo condanna a sicura estinzione una parte importante del patrimonio linguistico della nazione, ma finisce per influire anche sul benessere - definibile in termini di libertà espressiva - di quei membri della comunità che delle due varietà linguistiche, l'italiano e il proprio dialetto, padroneggiano meglio quest'ultimo.

Nel corso del volume, si procederà dal generale al particolare, partendo dalla discussione su alcuni casi europei - e in alcune circostanze extraeuropei - fino al caso di una singola varietà siciliana. Verranno innanzitutto forniti i principali strumenti per identificare le proprietà sociolinguistiche che fanno di una varietà una lingua o un dialetto. In seguito, verranno presentati i diversi assetti che si possono trovare quando due o più varietà sono compresenti in una comunità linguistica, discutendo i principali casi europei per poi analizzare con più attenzione lo scenario italiano. A proposito di quest'ultimo, si tratterà una breve storia dell'evoluzione che dal latino volgare ha portato alle varietà italo-romanze. Successivamente, verranno presentate e commentate le azioni giuridiche intraprese a tutela delle minoranze linguistiche in Italia, con particolare riferimento allo scenario siciliano. Si arriverà, infine, a una discussione più squisitamente linguistica sui dialetti siciliani, di cui verranno mostrati i principali tratti strutturali, e, ancora più nello specifico, ci si concentrerà su alcune proprietà di un dialetto siciliano, quello parlato a Delia (in provincia di Caltanissetta) che negli ultimi anni è stato oggetto delle mie ricerche in sintassi formale e, di recente, anche della creazione di un corpus dialettale ancora in preparazione.

Il contributo che si intende dare allo studio dell'interazione tra dialetti siciliani e social media, invece, è articolato in due parti. Si fornirà innanzitutto una panoramica delle caratteristiche degli strumenti digitali attualmente a disposizione dei parlanti bilingui dilalici (vale a dire parlanti italiano e dialetto), relativamente ai canali e ai modi di comunicazione che tali strumenti consentono. A seguire, si discuteranno i risultati di un recente studio che si propone di indagare gli atteggiamenti linguistici dei parlanti bilingui dilalici nei confronti dell'uso scritto dei dialetti siciliani sui social media e il suo effettivo uso in tali contesti.

Il volume si conclude con la trattazione di alcune peculiarità linguistiche dei dialetti siciliani che andrebbero adeguatamente valorizzate, principalmente ma non esclusivamente in sede scolastica, al fine di sviluppare delle capacità metalinguistiche di cui potrebbe beneficiare sia chi desidera possedere un maggiore controllo dell'italiano, sia chi per motivi di studio o di lavoro deve apprendere le lingue straniere, sia chi per motivi legati all'immigrazione deve imparare l'italiano in un contesto ricco di input dialettale.

Si rende necessaria, a questo punto, una puntualizzazione: questo lavoro si concentra sui dialetti siciliani perché costituiscono il mio osservatorio privilegiato. Essi, tuttavia, sono trattati come esempio di un discorso più ampio che riguarda tutte le varietà italo-romanze e, più in generale, tutte le varietà parlate in Italia. Intendo, quindi, prescindere dalla pur notevole storia linguistica del siciliano e dal contributo che ha dato allo sviluppo della lingua nazionale. Allo stesso tempo, non è mia intenzione in alcun modo sostenere la superiorità di un dialetto (o di un insieme di dialetti) rispetto ad altri, né tantomeno fornire argomenti in favore di quella tesi secondo la quale il siciliano è una lingua e non un dialetto, mentre sarebbe giusto chiamare dialetti altre varietà linguistiche dell'Italia, solo perché, eventualmente, queste avrebbero comunità di parlanti più ristrette. La speranza, al contrario, è che il presente contributo, con i suoi spunti di riflessione, possa invitare alla valorizzazione di ciascuna delle varietà che contribuiscono a rendere straordinariamente ricco e interessante il panorama linguistico italiano, soprattutto in questa nuova realtà comunicativa digitale che sembra assegnare ai dialetti un ruolo ancora più marginale.

